Importanti rivelazioni di un giornale svizzero sugli attentati del dicembre 1969

«I fascisti sapevano delle bombe a Milano molto prima che provocassero la strage»

Il quotidiano del Canton Ticino pubblica un lungo servizio speciale con una intervista ad un ex-membro delle organizzazioni di destra - « Mi portarono in piazza Fontana, dicendomi che sarebbe certamente accaduto qualcosa » - Il ruolo del missino Gianni Cavazzuti - Le prove registrate

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

Il giornale svizzero « Il Dovere », organo radicale del Canton Ticino in lingua italiana, pubblica oggi in un servizio speciale che occupa due pagine, nuove significative rivelazioni sulle responsabilità delle organizzazioni fasciste e di destra in generale negli attentati criminali del 12 dicembre 1969 a Milano e a Roma. Le rivelazioni sono basate sulle dichiarazioni di un ex membro delle stesse organizzazioni fasciste che un redattore del giornale clericale ha registrato e di cui riportiamo qui le parti salienti precisando solo che la identità del personaggio in questione è nota allo stesso giornale (l'interessato si è rifugiato in Svizzera perché minacciato di morte) anche se tali giustificazioni precauzionali la celano sotto una sigla.

Ecco comunque i passi che interessano. « Mi chiamo G. M. e il 12 dicembre 1969 mi sono presentato alla sede della Giovane Italia e siamo stati anche alla federazione del Movimento Sociale Italiano dove non mi volevano perché sapevano dei miei battibecchi con la polizia. Le due sedi erano una in corso Vercelli e l'altra in corso Monforte. Quando siamo tornati da corso Monforte i miei due compagni Salvatore Sberna e Cavazzuti allora presidente della Giovane Italia mi dissero: facciamo un giro dalle parti del centro per vedere se ci sono comunisti da menare. Poi si diressero direttamente su piazza Fontana dicendo: Andiamo verso piazza Fontana ci sarà senz'altro qualcosa. Poco prima di piazza Fontana in via Larga Cavazzuti mi disse: Senti che botto sono scoppiate delle caldaie. Guardai Sberna e ci facemmo dei segni come se volessimo tutte e due sottolineare che non avevamo sentito nulla. Siamo arrivati in piazza Fontana due o tre minuti dopo che era scoppiata la bomba e siamo scesi dalla macchina: una 600 grigia per andare a vedere che cosa era successo ».

Il giornale svizzero così continua: « Perché il nostro informatore ha rivelato dieci mesi dopo questi particolari? » Ecco la sua risposta: « Questo è un particolare che non ho mai rivelato perché mi sono trovato alle strette. Io ancora oggi non so per quale motivo preciso ci siamo recati in piazza Fontana e perché lui mi aveva detto che erano scoppiate le caldaie. Dopo un quarto d'ora invece abbiamo saputo che era scoppiata una bomba ».

Ma chi parlava di bombe? « La folla c'era, la magistratura c'era, la polizia c'erano i fotografi e tanta altra gente. Poi Cavazzuti inciterà la folla dicendo: "Sono stati i rossi, dobbiamo la caccia ai rossi" e quasi quasi se la prendevano con me. Io allora ho detto che ero venuto lì con loro e che non c'entravo per niente. Ho incominciato a spaventarmi e volevo andar via. I due che erano con me davano l'impressione di sapere già tutto e siamo ritornati in corso Monforte e loro due sono poi andati in corso Vercelli da un certo Z. C'era in sede gente che non mi piaceva vedere e con la quale avevo partecipato a manifestazioni quando ero... »

Il giornalista svizzero ha poi chiesto a G. M. se aveva riferito alla polizia il nome di Sberna. La risposta è stata: « No perché ero impaurito dalla situazione. Sberna lavorava alla Snia Viscosa di Varedo (ma nel maggio di quest'anno è stato licenziato, nota del redattore svizzero) ma esistono anche molte altre persone ».

Il giornale continua a questo punto fornendo altre informazioni sempre di G. M. a conferma della presenza a Milano nei giorni immediatamente precedenti agli attentati di altri fascisti dei quali come Di Luia Sottosanti ecc. il nostro giornale a suo tempo ha già parlato.

Il giornale svizzero si chiede se le dichiarazioni di G. M. sono autentiche e così scrive: « Le abbiamo vagliate e messe a confronto con altre in nostro possesso. Le circostanze che ci hanno permesso di venirne in possesso rappresentano una prova della loro autenticità. Il nostro informatore è un mitomane? Lo escludiamo quanto ci ha rivelato e che è contenuto nei nastri della registrazione e nei documenti da lui sottoscritti sui quali esiste l'avallo di altri testimoni rappresenta comunque un documento nuovo nella storia degli attentati ».

Fin qui la dichiarazione del giornale svizzero. Ci sembra a questo punto fondamentale sottolineare la presenza a Milano il giorno degli attentati (e quelli immediatamente precedenti) di tutta una schiera di esponenti fascisti delle organizzazioni militari o paramilitari come la Giovane Italia, le SAM, Nuova Repubblica, già segnalate dal nostro giornale.

In particolare è di fresco oggi il fatto che nelle rivelazioni del giornale svizzero torni come personaggio chiave proprio quel Gianni Cavazzuti anche esponente del MSI modenese fu cui presenza la sera degli attentati a Milano fu lì non rivelata nell'udienza del 6 febbraio scorso. Scrivemmo allora che la sera del 12 dicembre, poco prima delle 19.30, poco lontano da piazza Fontana, erano stati visti in corso di Porta Vittoria un gruppo di noti fascisti milanesi fra cui il Cavazzuti e Pietro Cerullo consigliere comunale del MSI di Modena.

Per saldare un debito

Vende la moglie all'amico con tanto di bollo

Ha venduto la moglie al debitore con un regolare contratto in carta da bollo. Dopo nove anni però ci ha ripensato e ha denunciato la donna per abbandono del domicilio coniugale. Protagonisti della squallida e pittoresca storia sono Renato C., che all'epoca della stipula del contratto (8 ottobre 1961) aveva 36 anni, il marito Guido M., di 55 anni, e un vedovo di 66 anni, Francesco M. Il M. aveva numerosi debiti con il terzo personaggio ed ad un certo punto non sapendo come pagare ha offerto la moglie in cambio. Per questo una sera tutti e tre si misero intorno ad un tavolo e su carta da bollo stesero il contratto. « Io sottoscritto - certifico che mia moglie vive in casa di Francesco M. e che io nulla ho da ridire sulla cosa e l'autorizzo a proseguire la relazione. Questo in merito al tenore del documento firmato da tre. Poi il M. è finito in prigione per sfruttamento della prostituzione e dal carcere ha denunciato la moglie. La donna è stata difesa dall'avvocato Domenico Servello, il quale ha sostenuto l'innocenza della coppia. Il pretore di Roma Gianfranco Amendola ha fatto suo in pieno la tesi della difesa.

A 10 giorni di arresto e ad una ammenda

Checchi e la Pierangeli condannati per le tasse

Quando i processi ai grossi evasori fiscali? - Ben altri sono i nomi dei frodatori del fisco — La vicenda Casati in Consiglio comunale

Il Tribunale di Roma, terza sezione, ha condannato ieri gli attori Andrea Checchi e Anna Maria Pierangeli a sei mesi di reclusione ciascuno per omissione fiscale. Questa condanna è una delle rarissime mai pronunciate dai tribunali in Italia e guarda caso non riguarda né i veri evasori, ossia i detentori di grandi capitali, né per restare nel mondo dello spettacolo le vedettes di primissimo piano. A questo proposito va ricordato che non pochi e celebrati personaggi del cinema hanno eletto il loro domicilio all'estero proprio per evitare il pagamento delle imposte. Il nessuno mai finito in prigione per questo. Non parliamo poi dei lottizzatori, boss di Roma che sono arrivati a lucrare persino un miliardo all'anno, causando enormi danni alla città e neppure compaiono nell'elenco dei contribuenti per l'imposta.

Andrea Checchi è stato condannato a dieci giorni di arresto e un milione di multa per che gli è stata sospesa. Andrea Checchi non aveva denunciato al fisco nel 1962 i propri redditi che secondo gli accertamenti sono stati ritenuti superiori ai 40 milioni. A sua volta Anna Maria Pierangeli che secondo la causa per quattro anni dal 1962 al 1965 non denunciò i suoi redditi è stata condannata a 10 giorni di arresto e 1 milione di ammenda senza il beneficio della sospensione della pena. I due attori hanno già impugnato la sentenza.

A proposito di evasori ieri sera il Consiglio comunale si è parlato degli affari del milanese Camillo Casati Stampa di Soncino. Il sindaco Daccò ha fatto immancabili risposte e un'interrogazione presentata sulle tasse del defunto marchese « La giunta - ha detto il sindaco - ha ritenuto di dover ulteriormente approfondire il problema e chi perciò chiede altre dettagliate informazioni alla commissione incaricata di volgere le indagini in merito ai criteri con cui venne fissato in 6 milioni l'importo di famiglia il signor Casati Stampa.

La commissione è così tutt'ora al lavoro.

Commosso addio all'eroe greco

Folla contro i colonnelli ai funerali di Georgakis

Più di mille seguivano il feretro con fiori e striscioni mentre la gente faceva fitta ala — Manifestazione antifascista in piazza Matteotti

GENOVA, 23

Si sono svolti stamane a Genova i funerali di Costantino Georgakis, il giovane studente greco, nativo di Corfù, ucciso sabato scorso a Genova davanti la sede del palazzo ducale in segno di protesta contro il regime dei colonnelli.

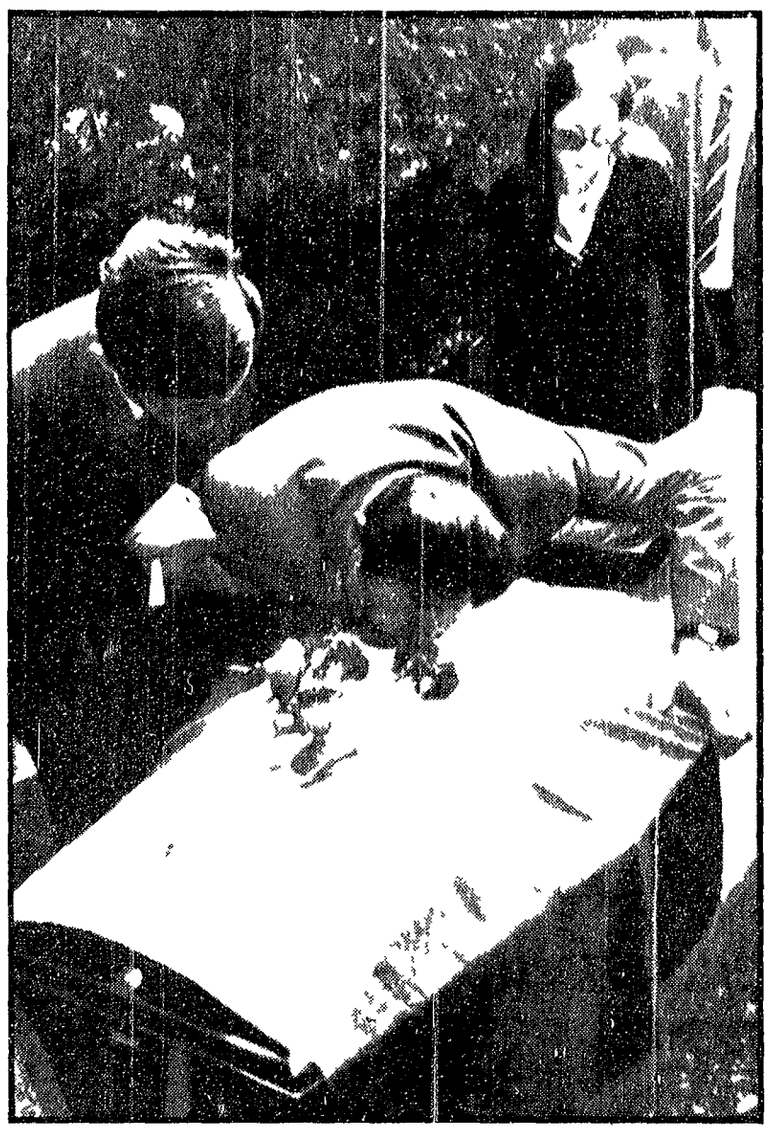
I funerali sono stati solenni, *imponenti più di mille persone* seguivano il feretro del giovane mentre una fitta folla ha fatto ala al corteo.

Il feretro era portato a spalla da sei giovani greci ed era coperto dalla bandiera greca, una grande croce bianca su fondo azzurro. Dietro la bara erano il padre del giovane, Spiros Georgakis, la fidanzata di Costantino, Rosanna, una vicina di casa del giovane anch'essa di nazionalità greca e un amico d'infanzia, Giorgio Niakas. Erano pure presenti autorità cittadine.

Una folla di cittadini e numerose *corone di fiori* hanno fatto ala al passaggio del corteo lungo la strada. La salma era stata composta nella camera mortuaria dell'ospedale S. Martino dove per tutto il pomeriggio di ieri giovani greci hanno vegliato e numerose personalità si erano recate a rendere omaggio. La bara è stata chiusa questa mattina poco dopo le ore 10. Il padre di Costantino è scoppiato in singhiozzi al momento in cui il prete greco ortodosso Nikita Smintas, che assiste la comunità greca a Genova, si è chinato a baciare la bara.

Nell'atrio erano ad attendere circa 600 giovani. In gran parte erano studenti greci e numerosi compagni di Costantino che frequentano l'università. Quindici corone erano state inviate dagli studenti greci del Fronte di Resistenza e una dagli studenti giordani a Genova. Il Comune ha pure inviato una *corona di fiori così come* l'Università degli Studi. Erano anche presenti il vice sindaco di Genova, il vice presidente della provincia Meoli, il presidente dell'ANPI e numerosi esponenti della resistenza greca e italiana.

Nel tardo pomeriggio una manifestazione antifascista si è tenuta in piazza Matteotti dove Georgakis si è ucciso. Hanno parlato esponenti del Fronte patriottico greco e del Movimento panellenico di Liberazione.



GENOVA — Al funerali del giovane Georgakis il padre del ragazzo bruciatosi vivo per la libertà della Grecia piange disperato sulla bara.

Le indagini sulla scomparsa del giornalista De Mauro

EDILIZIA E DROGA SONO LE PISTE CHE POSSONO PORTARE AI RAPITORI

Posti di blocco istituiti dalla polizia in tutte le strade dell'Isola — La signora De Mauro è stata accompagnata sul luogo dove fu rinvenuta l'automobile del marito: potrebbe ricordare qualche dettaglio — La tecnica della mafia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23

Per Mauro De Mauro e i suoi rapitori nessuna traccia. Oggi è una settimana che il redattore dell'*Ora* è stato rapito e voler fare il punto di una settimana di indagini condotte da polizia e carabinieri non è difficile considerando la scarsezza dei risultati raggiunti.

Ritenuta superata dagli inquirenti l'ipotesi che il rapimento possa avere dei legami con le ricerche che il giornalista stava conducendo sulla morte di Enrico Mattei (il presidente dell'ENI aveva trascorso gli ultimi suoi giorni in Sicilia. De Mauro li stava ricostruendo per il prossimo film di Rosi) le indagini si concentrano o a su due piste che *hanno dei precisi collegamenti* con la mafia, edilizia e droga.

Il traffico della droga ha avuto sempre quale centro di smistamento le coste della Sicilia occidentale e l'edilizia a Palermo è stata sempre un grosso affare di mafia legato ad atroci crimini. Dunque due temi di grandissima attualità per un giornalista e non è da escludere pertanto che Mauro De Mauro fosse riuscito a sapere delle *grosse notizie* a identificare importanti personaggi legati a doppio filo con la vita americana. Una cosa comunque è certa: che Mauro De Mauro aveva qualcosa di incandescente fra le mani stava preparando un servizio esplosivo molto esplosivo. Perché. Chi avrebbe coinvolto. Quali nomi sarebbero saltati fuori? Nessuno è in grado di rispondere a questo interrogativo neanche la moglie di De Mauro e tanto meno i suoi colleghi di lavoro.

Non ne aveva parlato con nessuno mai stava lavorando e a questa indagine aveva dedicato *anche* tutto il suo periodo di ferie. De Mauro si era trovato di fronte a qualcosa di così importante da superare le sue stesse previsioni e di decretare la sua scomparsa.

La tecnica del rapimento del *resto sembra confermare*. Un certo tipo di mafia: infilare la bocca per sempre con la lupara. Ma stavolta la prudenza ha superato ogni limite. Il fatto mettere a tacere il redattore del *l'Ora* con la lupara non era difficile ma pericoloso poteva significare un preciso orientamento per le indagini era come lasciare un biglietto da visita sul cadavere. Si è preferito invece il rapimento proprio per non lasciare nessun indizio anche se ciò comportava maggiori rischi aperta come del resto è successo una serie infinita di ipotesi utilissime per gli esecutori e i mandanti.

Ora le indagini si sono spostate anche nelle campagne di Agrigento, Caltanissetta, Trapani e Messina: posti di blocco sono stati istituiti su tutte le strade. Sotto controllo sono anche gli scali portuali dell'isola e le stazioni marittime e ferroviarie.

La moglie di De Mauro è stata accompagnata dagli inquirenti al posto dove è stata trovata la macchina del marito. Vicino alla stazione ferroviaria Lolli che sorge nel cuore di Palermo con la speranza che il posto le ricordasse qualcosa, un minimo particolare. La signora Lidia De Mauro è stata a lungo lì per le strade della zona, in quel luogo con le linee ricordo tutte le coperture e nel tragitto dove era stata abbandonata la macchina: qualche fatto *lo spettro*. A dove se lasciare tutto proprio in quel punto non volesse essere il segno di una *precisa* ormai chiara per fatto o motivi di cui si era reso « colpevole » il De Mauro.

Dopo la telefonata anonima di cui il *Ora* che insisteva che De Mauro era ancora in vita, oggi è di nuovo apparso il fatto che il misterioso mafioso visto sulle coste palermitane poi comparso in compagnia del rapimento del giornalista non era che il seguito di una *troupe* che girava un film a Sud.

Giovanni Ingoglia

Pazzo a New York

Per gelosia fa strage fra i colleghi della sposa

ALBANY (New York), 23

Gli uffici del Dipartimento del Lavoro dello Stato di New York sono stati teatro oggi, di prima mattina, di una sanguinosa sparatoria conclusasi con la morte di cinque persone. Un impiegato dello stesso dipartimento, armato di carabina, ha ucciso tre donne e un uomo suicidandosi poi con un colpo alla testa. Il presumibile motivo della strage sembra essere la gelosia. L'uomo era infatti il marito di una delle donne assassinate e i due si erano separati recentemente.

Negli uffici del dipartimento alla periferia di Albany il lavoro stava appena cominciando: molti impiegati stavano ancora timbrando i cartellini quando sono echeggiati gli spari. La uno all'inizio delle 8.30.

La polizia che ha subito avviato le indagini sul grave fatto di sangue, uno dei più impressionanti mai avvenuti ad Albany, non ha ancora reso noti i nomi delle vittime e dell'assassino suicida. Secondo le prime informazioni l'uomo aveva chiesto un permesso ieri mattina ma stamane si era regolarmente presentato a ritirare l'assegno dello stipendio. Il cassiere glielo aveva consegnato senza notare nulla di strano. Neppure gli uscieri al pianoterra nel vederlo passare si erano accorti che portava con sé una carabina.

Violentata e uccisa la bimba di Messina

La bambina messinese Rita Sciarrone, di 10 anni (nella foto) il cui cadavere venne rinvenuto lunedì scorso sulla spiaggia di Capo Alì, non è morta per una disgrazia, ma è stata uccisa. A questa conclusione sono pervenuti gli inquirenti, dopo che il cadaverino della bambina è stato sottoposto ad autopsia presso l'Istituto di Medicina legale dell'università di Messina.

Rita Sciarrone, che era una subnormale, sarebbe stata attratta da uno sconosciuto che l'avrebbe condotta a bordo di un'auto o di una motoretta nella zona di Capo Alì. Trascinata la bimba in una grotta l'avrebbe dapprima violentata e quindi, per allontanare da sé ogni sospetto, l'avrebbe annegata in mare.

Parte per la crociata... ...ma arriva al bikini

I creatori di moda partono sempre così, lancia in resta con grandiose idee di restaurazione, di ritorno al passato, di eleganze assurde e cerebrali. Verrebbero la donna in cotta di maglia, come ai tempi dei Crociati e poi... finisce sempre che il bikini, antico quanto Eva, si prende la rivincita e le donne belle, giustamente, non resistono alla tentazione di liberare il corpo dagli orpelli inutili. Basta un po' di sole, magari australiano, per operare la saggia conversione.

Alla mostra internazionale « Chimica 70 » di Mosca

FA FURORE LA «GIGULÌ»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

Alla Mostra internazionale Chimica 70 che è stata ieri dichiarata dommi dopo essere stata visitata nel giro di 11 giorni da alcuni milioni di persone, il più grande successo è stato ottenuto da quella italiana. Tutti gli stands e tutti i quadri del CNR, della Montedison, della SNIA VISCOSA, della MONTEFIBRE che hanno partecipato vengono smontati per mobili ed elettrodomestici — dei Rumianca, Gentilizzanti e prodotti chimici per l'industria della SAICOM BRIL che ha portato a Mosca i componenti e vari prodotti della Casa Libia della bambola tocca e dalla Sit che ha preso in immenso parco Sokolniki — ha visto la partecipazione di 9 paesi per un totale di 2.000 ditte. Particolarmente numerosa è la partecipazione italiana: 5 stands e tra questi quello del CNR della Montedison della SNIA VISCOSA della MONTEFIBRE che ha preso contatto vari e smalti per mobili ed elettrodomestici — dei Rumianca, Gentilizzanti e prodotti chimici per l'industria della SAICOM BRIL che ha portato a Mosca i componenti e vari prodotti della Casa Libia della bambola tocca e dalla Sit che ha preso in

Tra le Mostre si trovano la Germania Federale, al padiglione della quale è stata tolta la Camera di Commercio, e la RDT. Vivissimo successo ha ottenuto la esposizione giapponese, premiata con due diplomi completi per l'industria chimica.

Tra le Mostre si trovano la Germania Federale, al padiglione della quale è stata tolta la Camera di Commercio, e la RDT. Vivissimo successo ha ottenuto la esposizione giapponese, premiata con due diplomi completi per l'industria chimica.

Per quanto riguarda l'interscambio tra l'Italia e l'Unione Sovietica nel primo semestre di quest'anno la Mostra è stata visitata da 800 mila persone.